

# Un partner per tre generazioni

*Virginio Baio*

Per Martin, un saluto e una questione.

## Un saluto

L'anno scorso, all'uscita dal Congresso della Euro Federazione di Psicoanalisi, a Bruxelles, Martin mi viene incontro con quell'inchino sorridente e sempre riconoscidente: "Virginio, - mi dice. Ti chiedo scusa perché l'editore non..."

"Martin, - gli dico interrompendolo - sono io che ti devo delle scuse, perché, lo hai sentito or ora, ti hanno dato, davanti a tutti, ti hanno dato del Baio!" Volendo chiamarlo per nome, l'avevano chiamato invece con il mio.

Una risata è stato il nostro saluto.

## Una lezione di autismo à plusieurs générations

Martin, l'Antenna 112 e l'Antennina, già da tempo hanno testimoniato del posto importante ed essenziale che loro fanno ai genitori nella cura dei bambini cosiddetti autistici. Perché?

Perché Lacan nel ricordare quanto dice il dottor Cooper, cioè che "per ottenere un bambino psicotico occorre almeno il lavoro di due generazioni, di cui egli è il frutto, alla terza", cosa comporta? Comporta che non solo includiamo i genitori del bambino, la seconda generazione, ma comporta che comporterebbe di includere pure, cosa difficilmente realizzabile, i nonni, la prima generazione.

E' questo che da tempo mi appassiona, cioè di verificare questa ipotesi di Cooper che Lacan fa sua delle tre generazioni. Oltre che cogliere come a volte in questa prima generazione dei nonni è presente un "segreto" di famiglia di cui non si parla, non tradotto nella parola.

Poco tempo fa ho incontrato non so come chiamarla "una lezione di autismo à plusieurs, à plusieurs générations".

Ricevo una donna sposata, 50 anni, che ha deciso di separarsi perché il marito le rende la vita impossibile. Mi parla anche di Gianni, il nipotino di due anni che non parla, se ne va da solo, ha lo sguardo perso, è un "no" assoluto.

Dopo un anno, questa donna riesce a convincere la figlia a rivolgersi ad uno psicoterapeuta. Gianni arriva che a quel momento ha 3 anni, mi adotta subito forse perché, quando viene indietreggiando spaventato davanti alla enorme cicogna di latta dal becco per me minaccioso. La madre è angosciata: teme di scoprire che Gianni è "autistico". Il padre c'è ma tace.

Alla mia proposta di restare solo con Gianni, i genitori mi dicono che vogliono restare anche loro. Mi sento perso. Ma hanno ragione! Ma non so perché.

E' una bella scommessa! Come essere dalla parte di tutti e tre. Padre, madre e Gianni, e di ciascuno dei tre quando io sono da solo?

Gianni appena entra si mette a mettere in fila decine di animali, due a due, a classificarli, a differenziarli, a realizzare una sua costruzione mettendone al centro il suo totem, un pinguino.

La madre è colei che sa, la sola che lo capisce, che gli parla in continuazione, la vera coppia della famiglia. Le faccio i complimenti perché sceglie per sedersi la migliore poltrona,

la mia, non smette di parlargli, perché mi traduce la lingua privata del figlio. Sto inoltre attento a fare un posto al dire del padre, muto e assente, ma che si trasforma appena parla di cinghiali, la sua passione, che lo portano a caccia anche in Scozia e Jugoslavia.

Come farmi destinatario di tre enunciazioni, del dire di tre soggetti che non cedono sul loro voler ritagliarsi un posto attorno a loro totem, quell'S1 al quale ancorarsi, da dove guardare il mondo e autorizzarsi ad un legame sociale?

Per questo mi sento come una sentinella che passa e ripassa sui confini, sui bordi dei tre posti di Gianni, la madre e il padre, su ciò che delimita e borda il posto, l'iniziativa e l'enunciazione di ciascuno soggetto in discontinuità con ciascun altro, intrattabile con me stesso e con chiunque invada e non rispetti i bordi. Faccio la sentinella alla enunciazione nascente del soggetto. Dimenticavo...: sentinella... con la baionetta. Percorro il bordo: lasciando il soggetto alla sua iniziativa di enunciazione.

Gianni gioca ad andare a letto, a smontare il divano, a mettersi nudo, a camminare sulle lavagnette sparse sul tappeto. Gioca con un centinaio di bastoni e dopo averne dati due alla madre, due al padre e due a me, ne prende due anche lui e ride facendo il ritmo. Noi facciamo come lui e quando lui si ferma, noi facciamo lo stesso. Ci toglie i due bastoni per ridarcene ancora due e riprende il gioco. Gioca inoltre con le centinaia di biglie colorate e altri animaletti che trova nello studio, e li fa scomparire e riapparire dentro un tubo enorme che il padre reggeva.

Durante questo singolare atelier, la madre e il padre mi parlano, si parlano, obiettano tra loro, non sono d'accordo... Un giorno il padre si lamenta che Gianni dorme con la mamma mentre lui... Si dice pronto a lasciar perdere la caccia al cinghiale per dedicarsi alla sua vera caccia, la moglie. Un'altra volta mi dicono di essere usciti da soli, una sera, per un *tete à tête*. Non lo facevano più da quando Gianni è nato.

I genitori mi domandano se l'insegnante di Gianni può partecipare al nostro incontro.

“Dovresti fare un monumento a... come si chiama quel francese? Lacan - dice l'insegnante alla mamma, dopo l'incontro - perché quello che ha detto di fare per Gianni, io l'ho fatto anche per tutta la classe e i bambini erano contenti!

Dopo due mesi, questi incontri si interrompono. I genitori, senza dir nulla, non vengono più.

La nonna materna poco tempo dopo mi riferisce che era con la figlia in cucina, quando sentono dire: "...ronto... ginio...". Corrono in salotto e vedono Gianni con la cornetta del telefono in mano intento a dire... "...onto...dottò... ginio".

La mamma di Gianni aveva detto a sua madre la sua reticenza a venire: "Sento che se porto Gianni da Baio, lo perdo"

La domanda che avrei fatto a Martin e che faccio a voi: "Dove ho fallito?"

Gianni al telefono, "voleva dirmi qualcosa". Anch'io volevo dirgli qualcosa. Ma il mio telefono non ha suonato.

Dove ho sbagliato?"